

RAPHAEL MERIDA

## NOTE A DUE VOCABOLARI PASCOLIANI

O vedete che non ci vuol poi tanto a essere buoni scrittori. Non ci vuol tanto. Basta che voi siate voi. Basta che diciate le cose come sono. Ma con che parole? Con le parole che sembrano nate, per così dire, con quelle cose [...]. Studiamo la lingua! S'ingegnino gli scrittori [...], s'ingegnino a mettere in circolazione le parole che da sole esprimono subito ciò che da altri è espresso con tre o quattro fiammo o tre o quattro lanterne: voglio dire con un sostantivo e tre o quattro aggettivi<sup>1</sup>.

Le riflessioni contenute in *Fior da fiore* sull'importanza di saper scegliere le parole con accuratezza e precisione riflettono l'acribia lessicale con cui Pascoli componeva le sue opere. Sicuramente, la precisione è il tratto più caratteristico dell'officina poetica dell'autore e non sorprende tanto l'uso dei termini tecnici e specialistici – assai comune nei suoi versi –, quanto la costruzione di un sistema lessicale totalmente innovativo che crea una mescolanza terminologica volta all'uso delle parole che esprimono «subito ciò che da altri è espresso con tre o quattro [...] aggettivi». Per questi motivi, sfogliando le pagine di un'edizione di *OI*<sup>2</sup> tra le righe del *Ritorno di Colombo*, non è raro imbattersi, ad esempio, nella voce *coffa*, voca-

<sup>1</sup> G. PASCOLI, *Fior da fiore*, Milano - Palermo, R. Sandron, 1901, XII-XIII.

<sup>2</sup> I componimenti pascoliani sono citati usando queste sigle: *CC* = *Canti di Castelvecchio*, *CRE* = *Le canzoni di Re Enzo*, *M* = *Myricae*, *OI* = *Odi e Inni*, *NP* = *Nuovi Poemetti*, *PP* = *Primi Poemetti*. Si adoperano inoltre le seguenti abbreviazioni: *GDLI* = S. BATTAGLIA et alii, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961-2004; *LEI* = M. PFISTER (poi M. PFISTER e W. SCHWEICKARD), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden 1979-; *TB* = N. TOMMASEO e B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1865-1879.

bolo strettamente legato alla sfera marinaresca e indicante una ‘piattaforma semicircolare a mezz’altezza sugli alberi delle navi vedetta’ (*LEI*, s. v.).

Ma dietro al termine, come si diceva, c’è una profonda ricerca da parte del Pascoli: in un foglio di abbozzo conservato presso l’Archivio Pascoli di Castelvecchio e recante la segnatura G. 55.2.4, 1 il verso, nella sua probabile prima stesura, è assai differente: «Terra! dall’albero grida il gabbiero». Quel *gabbiero*, anch’esso d’uso marinaresco e quasi mai attestato in letteratura, è il segno della precisione descrittiva che Pascoli aveva in mente.

Gli interessi metalinguistici e lessicografici del poeta di Castelvecchio non sono una novità se si pensa alle note alla seconda edizione dei *CC* che contenevano un breve regesto delle «parollette che mal s’intendono», ossia voci per lo più dialettali; ma lo sono se invece si scava a fondo negli appunti inediti di Pascoli. Sempre nell’Archivio Pascoli è conservata sotto la segnatura G.76.5.1 una raccolta di schede di appunti che indaga su alcune parole e proverbi dei contadini toscani<sup>3</sup>. All’interno sono messe insieme decine di parole e modi di dire che Pascoli andava ricercando e che man mano venivano sperimentate in poesia<sup>4</sup>.

L’esigenza comunque di creare un vocabolario pascoliano arrivò solo nel 1915, dopo la morte del poeta romagnolo, quando per l’editore Sansoni di Firenze uscì il *Vocabolario pascoliano*<sup>5</sup> curato da Giuseppe Lando Passerini. Sin dalla premessa dell’opera lo studioso afferma di accogliere e dichiarare «molte di quelle voci [...] che [...] possono apparire, anche a lettori colti e coltissimi, di più oscura o di men facile significanza»; ma anche per il Passerini, evidentemente,

<sup>3</sup> La prima scheda reca il titolo scritto dalla sorella Maria: «Parole, frasi dei contadini di Castelvecchio e proverbi ed altre cose. M. P.».

<sup>4</sup> Il materiale continuamente schedato da Pascoli e il suo interesse linguistico si percepisce già nel 1895 tra le righe di una celebre intervista: «a studiar bene i classici nostri, si vede che noi abbiamo delle parole che ora sono credute dialettali, e invece sono state e sono vivissime ed italianissime. E questo avviene massimamente nei nomi che significano cose campestri, piante, animali, strumenti, paesaggi»: U. OJETTI, *Alla scoperta dei letterati*, Milano, Dumolard, 1895, 149.

<sup>5</sup> G. L. PASSERINI, *Vocabolario pascoliano*, Firenze, Sansoni Editore, 1915

non tutto era di facile interpretazione. A prima vista, il *Vocabolario* ha la struttura di un comune dizionario organizzato secondo il lemma, la definizione, alcuni contesti d'uso in altri autori e, infine, gli esempi pascoliani. Come si è accennato, gli abbagli sono tanti, e a denunciarne la gran parte fu Adolfo Gandiglio in una recensione apparsa pochi mesi dopo la stampa<sup>6</sup>. Nelle otto pagine dedicate alla recensione del *Vocabolario* Gandiglio esamina alcuni casi in cui l'errata interpretazione del lemma è evidente: cita, ad esempio, i termini *Abante* (su cui torneremo dopo) e *abbarbagliare*, ed evidenzia le imprecisioni del Passerini. In altre parole, a generare la confusione del lessicografo è l'uso errato del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* da cui sono tratte alcune definizioni: uno dei casi presi in considerazione riguarda il verbo *abbarbagliare*, inteso nel *Vocabolario* con l'accezione di 'abbagliare' (con due esempi tratti da Ariosto) e non in quella pascoliana di «'mandar bagliori; sfolgoreggiare'»<sup>7</sup>. Ma Gandiglio non si ferma davanti all'imprecisione di Passerini e non risparmia le critiche quando segnala ancora alcune voci la cui definizione è troppo generica o incerta; cita a tal proposito il verbo *incalcinare*: «la citazione del Redi, presa al solito dalla Crusca, ci ha che vedere come il cavolo a merenda; *incalcinare* è nel luogo pascoliano la nota operazione a cui si assoggetta il grano che semina»<sup>8</sup>.

A nostro parere, comunque, nonostante le numerose e gravi inesattezze del *Vocabolario*, dobbiamo riconoscere a Passerini il merito di aver catalogato anche termini fino ad allora non riportati dai principali repertori lessicografici dell'epoca (*TB*, *Crusca*, *Tramater*) e quindi ritenuti d'interesse linguistico: *albaspina*, *ederella*, *pinzampalo* possono ben rendere l'idea.

Sembra seguire più o meno la stessa direzione il *Dizionario pascoliano*<sup>9</sup> di Luigi Capelli, pubblicato a Livorno presso l'editore Giusti nel 1916; ma più che di un vocabolario, assume le sembianze di un regesto di forme e locuzioni pascoliane. Il *Dizionario*, edito in

<sup>6</sup> A. GANDIGLIO, rec. a *Passerini G. L., Il vocabolario pascoliano*, «Atene e Roma», 205-06 (gennaio-febbraio 1916), 36-44.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 38.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 39.

<sup>9</sup> L. CAPELLI, *Dizionario pascoliano*, Livorno, Giusti, 1916.

due volumi, non è organizzato secondo la classica struttura omogenea dei vocabolari, tanto che la divisione in volumi prende in considerazione nel primo tomo *M*, i *CC*, *PP* e *NP*; nel secondo, *OI*, *CCo*, *RE*, *PI*. Sebbene emerga un po' di confusione, il lavoro di Capelli risulta un «lavoro utile perché riunisce con una certa diligenza e con lodevole fatica molti giudizi particolari dei critici sulle singole poesie pascoliane, e parecchie spiegazioni necessarie a quasi tutti i lettori»<sup>10</sup>. Le differenze con il *Vocabolario* sono numerose, e a spiccare su tutte è la premessa in apertura: mentre Passerini era mosso dall'«amore per la lingua nostra, che è la più bella e la più ricca»<sup>11</sup>, Capelli, con lo sguardo volto all'omaggio verso il grande poeta romagnolo, annunciava di aver «aperto le finestre, come Egli diceva», di aver «recato cioè fatti, notizie» e di non aver «interpretato che raramente»<sup>12</sup>. Certamente, l'amore per Pascoli spinse Capelli a non riportare errate definizioni durante la compilazione dei lemmi: così quando il lettore si trova di fronte al già citato *pinzampalo* si ha subito un rimando a *saltimpalo* che offre la seguente spiegazione: «è il *puntiren* dei piemontesi, il *pinzett* dei lombardi, il *becastecc* degli emiliani, il *porcaiolo* degli umbri, il *predicatore* delle marche. Questo vispo uccelletto è fra noi stazionario ed abbondante [...]», in cui si risente l'esigenza ai rimandi dialettali di altre regioni; nel *Vocabolario*, invece, s. v. *pinzampalo* si ha: «e saltimpalo; un uccelletto che 'dai rami secchi e sfogliati, dai pali delle viti, dalle cime dei macchioni o dei cespugli, piomba ad ogni momento sul terreno'», con una definizione ripresa a piè pari dal manuale di ornitologia di Alberto Bacchi della Lega<sup>13</sup>. Citiamo anche *albaspina*: al contrario di Passerini che la accoglie con tanto di definizione, Capelli la inserisce a lemma rimandando a

<sup>10</sup> A. MOMIGLIANO, *Alfredo Galletti, La poesia e l'arte di Giovanni Pascoli*; Luigi Pietrobono, *Poesie di Giovanni Pascoli con note*; Luigi Filippo, *La vita e le opere di Giovanni Pascoli*; Luigi Mario Capelli, *Dizionarietto pascoliano*, «Giorn. stor. della lett. italiana», 73 (1919), 235-41.

<sup>11</sup> *Vocabolario*, VI.

<sup>12</sup> *Dizionarietto*, VII.

<sup>13</sup> A. BACCHI DELLA LEGA, *Caccie e costumi degli uccelli silvani*, Città di Castello, Lapi, 1892; i volumi sono posseduti nella biblioteca del Pascoli con dedica in prima pagina: «All'amico Prof. Giovanni Pascoli».

*biancospino*. Mettendo però a confronto le due opere, si nota una precisione maggiore del *Dizionarietto*:

*Vocabolario*

**albaspina:** lo Spinobianco, *mespilus oxycantha*. Albero e arboscello della famiglia delle rosacee, buono a far macchia e siepe.

*Dizionarietto*

**biancospino:** piccolo arbusto delle rosacee, che produce in aprile e maggio fiori a corimbi bianchi o rosei ed odorosi. Cresce lungo le siepi e in luoghi selvatici, ha le foglie ovali e divise che somigliano alquanto a quelle della quercia.

In effetti, Capelli sembra essere più attento alle esigenze del vocabolo pascoliano e descrive nel dettaglio (così come lo stesso Pascoli suggeriva) ogni particolare utile alla comprensione.

Il *Dizionarietto* risulta prezioso anche per la voce *onomatopee* che raggruppa al suo interno 37 figure e per le più originali viene inserito il commento di Capelli con un rimando ad un'attestazione letteraria precedente<sup>14</sup>. Avvalendosi di altri studi critici (Capelli cita Zanette, Fusco, Cena Osimo ecc.), non si tira indietro nel commentare il linguaggio fonosimbolico di Pascoli «in cui ogni sillaba scoppia tremando e cangiando il senso spirituale, l'intenzione simbolica, così con il *finch finch è nel cielo volai*»<sup>15</sup>, anticipando di fatto la teoria continiana del linguaggio pregrammaticale e postgrammaticale<sup>16</sup>. Ancora: a rendere più accurato il *Dizionarietto* è anche la presenza delle voci straniere usate da Pascoli, e così sotto la lettera 'h' si potrà trovare *hambre, hungrig, hungry* e *hush*<sup>17</sup>; sotto la 'c' *chicken-house, cheap* ecc.; sotto la 'p' *poor* ecc. Un rapido confronto tra le definizioni inse-

<sup>14</sup> «Ricordo che queste riproduzioni esatte o geniali interpretazioni di rumori e canti non sono soltanto del Pascoli: fra i precedenti letterari anzi egli scelse non pochi esempi per le sue antologie, così [...] il *coax coax* delle rane» (JACOPO PASSAVANTI, *Lo scolaro e il maestro*, in *Sul limitare*, 389), *Dizionarietto* I, s. v. 'onomatopee', 76.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> G. CONTINI, *Il linguaggio di Pascoli*, in *Varianti e altra linguistica*, Torino 1970, 219-45.

<sup>17</sup> *Dizionarietto*, s. vv., offre le rispettive definizioni: «in ispannolo 'sono affamato'»; «in ted. 'io sono affamato'»; «in inglese 'io sono affamato'»; «Interiezione inglese per 'zitto'».

rite da Capelli e quelle date dal poeta romagnolo nella *Nota a Italy* rende più chiaro l'intento di riportare solo fatti senza interpretazione<sup>18</sup>:

<i>Nota a Italy</i>	<i>Dizionarietto</i>
Barco dicono per bastimento	I reduci dell' America dicono <i>barco</i> per bastimento
Baschetto (per <i>basquet</i> ) = paniere da metterci le figure	Bachetto: per <i>basquet</i> , paniere dei figurinai lucchesi
Bisini (per <i>business</i> ) = affari	Bisini: per <i>business</i> , affari
Candi (per <i>candy</i> ) = canditi	Candi: per <i>candy</i> , canditi
Cheap (pr. <i>Cip</i> ) vale: a buon mercato	Cheap: pron. <i>Cip</i> , a buon mercato
Checche (per <i>cakes</i> ) = paste	Checche: per <i>cakes</i> , paste
Cianza (per <i>chance</i> ) = sorte, occasione	Cianza: per canche, sorte, fortuna
Fruttistendo (per <i>fruitstand</i> ) = bottega di fruttaiolo	Fruttistendo: per <i>fruit-stand</i> , bottega di fruttivendolo
Buy images (= comprate figure)	Images: figure
Scrima (per <i>ice-cream</i> ) = gelato di crema	Scrima: per <i>ice-cream</i> , gelato di crema
Stima (per <i>steamer</i> ) = piroscifo	Stima: per <i>steamer</i> , piroscifo
Ticchetta (per <i>ticket</i> ) = biglietto	Ticchetta: per <i>ticket</i> , biglietto <sup>19</sup>

Sempre nel 1916 veniva pubblicato dalla tipografia Sansoni il *Vocabolario carducciano*<sup>20</sup>, che comprendeva due appendici ai voca-

<sup>18</sup> Vd. T. POGGI SALANI, *Appunti sul Pascoli glossatore di se stesso*, in *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli dagli amici e dagli allievi*, Padova 1997, 323-33.

<sup>19</sup> Il *GDLI* registra le voci *barco*, *scrima*, *stima*, *ticchetta* e riporta come uniche attestazioni Pascoli (*barco* è attestato anche in autori posteriori). Per *candi* offre la definizione di 'zucchero depurato e cristallizzato', Bencivenni (pm. XIV sec.). Su *barco*, *baschetto*, *bisini*, *candi*, *checche* e *cianza* si veda l'ottima indagine di G. VENTURELLI, *Pensieri linguistici di Giovanni Pascoli. Con un glossario degli elementi barghigiani della sua poesia*, Firenze 2000. Per un quadro generale sulla lingua di Italy vd. L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Bologna 1990, 99 e n. Sulla dialettalità di Pascoli è necessario anche T. POGGI SALANI, *Le parole del Pascoli: tra lingua e dialetto*, in *Seconda lettura pascoliana urbinata*, a cura di G. CERBONI BAIARDI, A. OLDCORN, T. MATTIOLI, Ancona 2003, 171-87.

<sup>20</sup> G. L. PASSERINI, *Il Vocabolario carducciano, con due appendici ai vocabolari dannunziani e al pascoliano dello stesso autore*, Firenze, Sansoni Editore, 1916.

bolari dannunziano e pascoliano (che chiameremo d'ora in poi *Appendice*). I cambiamenti si notano già nella prima pagina, addirittura nei primi termini su cui Gandiglio si era espresso criticandone le definizioni. *Abante*, che nel *Vocabolario* era registrato «in forza di aggettivo, per Abanteo»<sup>21</sup>, nell'*Appendice* si trasforma in *Abanti* con la seguente spiegazione: «abitatori dell'Eubea; i quali parteciparono con gli altri 'eroi venuti da mille navi' alla spedizione greca contro Troia», presa di peso dalle righe di Gandiglio: «basta leggere il verso del Pascoli, tutt'al più insieme con quello che lo precede, e anche chi non ricordi e non abbia mai saputo che gli Abanti erano gli abitatori dell'Eubea ce, celebri per la loro prodezza, presero parte alla guerra troiana»<sup>22</sup>. Dicevamo all'inizio dell'errata interpretazione della voce *abbarbagliare*; nell'*Appendice* viene resa così:

un critico, delle cui osservazioni, giuntemi un poco tardi, faccio, come posso, tesoro, mi fa notare che qui il verbo è stato usato assolutamente nel senso di *Mandar bagliori*, *sfolgoreggiare*. Mi è permesso interpretare: *Mandar bagliori*, ma tali da abbagliare o abbarbagliare gli occhi di chi ne è investito? Perché nel senso di questo vocabolo il Tommaseo – che di vocaboli s'intendeva – più si riguarda – dice – l'effetto della soverchia luce, cioè l'oscuramento degli occhi, di quel che il venire di essa luce. Dunque: *Mandar bagliori abbaglianti*<sup>23</sup>.

Riprendendo così ciò che Gandiglio aveva scritto nella recensione, ma puntualizzando attraverso l'interpretazione data dal *TB*. Insomma, pare che il monito del recensore, che accusava Passerini di «aver reso col presente vocabolario un cattivo servizio al Pascoli»<sup>24</sup>, fosse stato ben recepito dal lessicografo che aveva corredata l'intera *Appendice* di giunte e correzioni (la maggior parte proveniente dalla recensione di Gandiglio). Per concludere, si può riportare l'esempio delle voci italo-americane di *Italy*, assenti nel *Vocabolario* e aggiunte nell'*Appendice*:

<sup>21</sup> *Vocabolario*, s. v. 'abante': «in forza di aggettivo, per Abanteo; da Abante, lat. *Abas*, re di Argo, padre di Acrisio, avo di Danae e di Atlante».

<sup>22</sup> GANDIGLIO, *Passerini G. L.*, 37.

<sup>23</sup> *Appendice*, 287, s.v. 'abbarbagliare'.

<sup>24</sup> GANDIGLIO, *Passerini G. L.*, 44.

*Vocabolario**Appendice*

Baschetto: paniere; dall'ingl. *bas-ket*. Così chiamano in Lucchesia i reduci dall'America il Canestro nel quale i venditori di figurine di gesso recano attorno la loro fragile mercanzia

=

- Barco: per imbarco, nave nel gergo de' nostri 'reduci di Merica'
- Bisini: faccende, negozi, affari; storpiatura dall'ing. *business*
- Bordi: per Abbonati, Pensioni; dall'ing. *board*, nel gergo dei reduci dall'America
- Candi: nel solito gergo imbastardito italo americano, per Canditi
- Checche: chicche, dolciumi, pasticcini, nel parlare de' lucchesi reduci dall'America
- Cianza: la *chance* de' Francesi, fortuna, buona ventura
- Fruttistendo: ing. *fruitstand*; fruttivendolo, fruttaiuolo
- Scrima: crema, gelato di crema, nel parlar de' nostri reduci di America
- Ticchetta: biglietto; dall'ing. *ticket*

Nonostante le correzioni e le aggiunte, però, anche dopo quasi un secolo Passerini incontrerà il giudizio negativo di altri studiosi della lingua di Pascoli, ad esempio Gastone Venturelli, che nel suo studio rimproverava al *Vocabolario* dimenticanze e negligenza, soprattutto per aver letto saltuariamente le note di Pascoli e di conseguenza interpretato male le voci dialettali più significative<sup>25</sup>.

Ad ogni modo, sarebbe opportuno oggi valutare con rinnovata attenzione sia l'opera di Passerini, sia quella di Capelli, a cui va riconosciuto, senza dubbio, il merito di aver registrato e accostato, in

<sup>25</sup> Vd. VENTURELLI, *Pensieri linguistici*, 50.



vocabolari di poesia, lemmi che fino a inizio Novecento si trovavano solo in vocabolari specialistici<sup>26</sup> o dialettali<sup>27</sup>, opere di natura tecnica<sup>28</sup> e saggi scientifici.

Il contributo consegna un primo affondo su due strumenti di singolare importanza: il *Vocabolario pascoliano* di Giuseppe Lando Passerini (1915) e il *Dizionario pascoliano* di Luigi Capelli (1916). Richiamando l'attenzione sul metodo di allestimento di entrambi i dizionari, finora ben poco indagati, l'A. propone una serie di riflessioni utili a ricostruire lo sfondo storico-critico delle due opere e a rivalutarne l'apporto scientifico.

*This paper gives a first insight in to two particularly important works: the Vocabolario pascoliano by Giuseppe Lando Passerini (1915) and the Dizionario pascoliano by Luigi Capelli (1916). Drawing attention to the construction of both dictionaries, not well explored up until now, the A. attempts to reconstruct their historical-critical framework and to re-evaluate their scientific contribution.*

<sup>26</sup> Ad esempio i tre volumi di G. CARENA: *Saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana*. I. *Vocabolario domestico*, Torino 1846; II. *Vocabolario metodico d'arte e mestieri*, Torino 1853; III. *Vocabolario dei veicoli su terra e dei veicoli su acqua e frammenti relativi ai vocaboli mercantili, alla zecca ed al cavalcare*, Torino 1860.

<sup>27</sup> I. NIERI, *Vocabolario lucchese*, Lucca 1901.

<sup>28</sup> Il già citato BACCHI DELLA LEGA, *Caccie e costumi*, 1892; la classica opera di A. BREHM, *La vita degli animali: descrizione generale del regno animale*, trad. it. di G. BRANCA e S. TRAVELLA, voll. 6, Torino - Napoli 1869.

Articolo presentato nell'agosto 2016. Pubblicato online a dicembre 2016.  
© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche,  
archeologiche e filologiche, Messina, Italia  
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative  
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0  
Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno I, 2 - 2016  
DOI: 10.6092/2499-8923/2016/1/1349